

CORPI CIVILI DI PACE ALL'ESTERO

SCHEDA SINTETICA

CAMMINIAMO INSIEME: PERCORSI DI REINSERIMENTO SOCIALE PER I RIFUGIATI COLOMBIANI VITTIME DI VIOLENZA 2018.

Volontari richiesti: 2

PAESE DI REALIZZAZIONE: ECUADOR (Sede Quito FOCSIV)

Aree di conflitto e Aree a rischio di conflitto **o post-conflitto**

Campo D: Attività umanitarie, inclusi il **sostegno ai profughi, sfollati e migranti**, il reinserimento sociale degli ex –combattenti, **la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, sfollati e migranti** giunti nel medesimo territorio.

INTRODUZIONE

FOCSIV è la più grande Federazione italiana di ONG che da oltre 40 anni lavora nei sud del mondo realizzando progetti di cooperazione internazionale. Punto fermo di tutti gli interventi è stato ed è quello di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo al superamento di quelle condizioni di ingiustizia che potenzialmente sarebbero potute essere, sono o sono state fonte di conflitti e di maggiori ingiustizie, costruendo percorsi di pace. Per dare continuità al lavoro di prevenzione dei conflitti (intesi nel senso sopra descritto), volendo offrire la possibilità ai giovani italiani di sperimentarsi come operatori privilegiati della solidarietà internazionale, FOCSIV in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas Italiana e il GAVCI ha ripresentato nel febbraio del 2007, all'UNSC il progetto madre "Caschi Bianchi" che intende collocare la progettualità relativa al servizio civile all'estero come intervento di costruzione di processi pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico..) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate. Il presente progetto di servizio civile vuole essere un ulteriore testimonianza dell'impegno della Federazione nella costruzione della pace nel mondo e vuol far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell'altro.

FOCSIV - Volontari nel mondo è un'ONG di cooperazione presente in 86 Paesi tra Africa, Asia, America Latina, Europa, Medio Oriente e Oceania, con 641 interventi di sviluppo e con 817 volontari coinvolti in prima persona nella realizzazione di progetti nei settori socio-sanitario, a tutela della popolazione migrante e rifugiata, agricolo, formativo e di difesa dei diritti umani. Nata nel 1972, opera per la promozione di una cultura della mondialità e la cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, contribuendo alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità della persona e alla tutela dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali. Presente in Ecuador a partire dal 2002 con diversi progetti di cooperazione, FOCSIV ha acquisito una conoscenza approfondita delle problematiche e del contesto del Paese anche grazie agli accordi di collaborazione con molte realtà locali istituzionali e non. Gli accordi realizzati a partire dal 2002 con i diversi partner locali (l'ambasciata dell'Ecuador presso la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Ecuatoriana, il Governo dell'Ecuador, il Ministero dell'Ambiente, la Segreteria Nazionale del Migrante – SENAMI, la Segreteria Tecnica per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo - SETECI) sono diretti alla messa in atto di azioni congiunte al fine di appoggiare lo sviluppo portato avanti dalle stesse istituzioni, organizzazioni e governi locali che intervengono sui seguenti settori prioritari: ambiente (sviluppo rurale, turismo comunitario e agro – ecologia); migrazioni e rifugio; volontariato e formazione. FOCSIV ha operato inoltre tramite un progetto del Fondo Italia Ecuador per la riconversione del debito estero - FIE a Muisne per lo sviluppo del settore agro ecologico, la sovranità alimentare e la creazione di mercati alternativi locali. A partire da Giugno 2015 inoltre FOCSIV è l'organizzazione capofila di un progetto di cooperazione internazionale, cui obiettivo è lo sviluppo umano integrale, sia esso in ambito sanitario, educativo ed economico, nel rispetto delle linee guida della cooperazione e dello sviluppo previste all'interno del Piano Nazionale del Buen Vivir 2012-2017 promosso dal governo dell'Ecuador. Il progetto, finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana, vede per la prima volta la creazione di una rete alla quale fanno parte oltre che otto ONG della federazione FOCSIV, i loro partner locali e la rete nazionale Caritas. Obiettivo del progetto è proprio quello di unificare gli sforzi di vari attori fraterni, creando sinergie per creare un impatto di scala rispetto agli obiettivi e risultati attesi dallo stesso intervento di cooperazione.

In particolare sin dall'inizio dell'esperienza ormai decennale di FOCSIV nel territorio ecuadoriano, questa ha avviato importanti collaborazioni con le maggiori organizzazioni non governative presenti sul territorio che lavorano a stretto contatto con la popolazione migrante ed in particolare con la popolazione rifugiata. L'avvio di queste collaborazioni è stato possibile in un primo momento grazie all'invio di volontari in servizio civile in differenti enti e in differenti contesti territoriali del Paese, che hanno accompagnato varie organizzazioni quali HIAS, Fundacion Esperanza, la Pastoral de Movilidad Humana della Caritas Ecuador, Asylum Access Ecuador nelle loro attività di sostegno legale, psicologico e di reinserimento lavorativo per i rifugiati e/o vittime di tratta. Questa prima collaborazione basata sui progetti di servizio civile, ha col tempo permesso a FOCSIV di proporsi come un attore consapevole e compromesso con l'attenzione diretta alla popolazione migrante, ma anche e soprattutto con le azioni a sostegno di una migliore integrazione fra la popolazione migrante e quella locale. A tal proposito, ormai già dal 2012 FOCSIV partecipa attivamente alla realizzazione della "Semana de la Movilidad Humana" (Settimana della Mobilità Umana) e della Settimana della Solidarietà. Entrambe, anche se con focus differenti, prevedono la realizzazione su tutto il territorio nazionale di una serie di eventi come incontri aperti al pubblico, seminari, concerti, flash mob, etc che mirano non solo a diffondere a livello locale le problematiche che vivono le popolazioni migranti e/o rifugiate e i diritti che questi hanno, ma anche e soprattutto a far conoscere le varie esperienze di integrazione presenti, col fine di diffondere una cultura di ospitalità e accoglienza su tutto il territorio nazionale. A queste attività di accompagnamento all'attività delle ONG partner presenti sul territorio e la partecipazione diretta a campagne di sensibilizzazione e informazione sui diritti della popolazione rifugiata, FOCSIV ha accompagnato a partire da settembre 2015 una nuova iniziativa. Grazie al progetto Europe Aid, finanziato dall' L'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura e dall'ECHO (European Commission's *Humanitarian Aid and Civil Protection*) ed in collaborazione con la Pastoral de la Movilidad Humana della Caritas Ecuador e della Croce Rossa Ecuadoriana, FOCSIV sta sviluppando un progetto per la formazione e sensibilizzazione sui temi di aiuto umanitario e accoglienza alla popolazione rifugiata. Il progetto, di durata biennale, si sviluppa su due fronti. Il primo prevede la formazione dei tecnici locali in temi di diritto internazionale umanitario e prima accoglienza psicologica per i rifugiati vittime di violenza; in un secondo momento conclusa la formazione per tecnici, questi individueranno nei loro territori dei gruppi prioritari di lavoro (giovani e volontari) da formare, generando così un processo a cascata virtuoso che possa diffondere le conoscenze tecniche ma anche le modalità di approccio alla popolazione rifugiata vittima di violenza su tutto il territorio nazionale. Al progetto partecipano infatti sia i tecnici delle provincie a nord dell'Ecuador, sia lo staff di mobilità umana della Caritas Ecuador distribuito su tutto il territorio nazionali. Obiettivo finale del progetto non è solo quello di diffondere conoscenze tecniche (aiuti umanitari/sostegno psicologico/diritto internazionale umanitario) ma quello di diffondere e rafforzare ulteriormente su tutto il territorio nazionale i valori dell'accoglienza e dell'ospitalità fondamentali affinché si possa garantire l'integrazione e una relazione pacifica fra comunità locale e popolazione rifugiata. Attualmente FOCSIV è impegnata all'interno della sperimentazione Corpi Civili di Pace con il coinvolgimento di quattro volontari che stanno svolgendo il loro servizio rispettivamente con la CARITAS di Ibarra e con l'Organizzazione non Governativa HIAS. I volontari supportano l'azione delle due organizzazioni nell'accoglienza e integrazione dei rifugiati, in particolare garantendo percorsi di assistenza sociale psicologica e legale al fine di costruire un percorso di accoglienza e stabilità all'interno del paese con l'obiettivo di superare la situazione di vulnerabilità iniziale.

DESCRIZIONE DEL CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO DEL PAESE O DELL'AREA GEOGRAFICA DOVE SI REALIZZA IL PROGETTO:

A partire dagli anni '80, dalla società civile e dalle distinte istituzioni governative ecuadoriane si evidenzia un'accentuata preoccupazione circa i fenomeni migratori in continua ascesa nella città e nel Paese. Secondo dati ufficiali del ministero di Migrazione e Mobilità Umana in Ecuador si registravano nel 2000 soltanto 390 persone rifugiate. Con la parziale apertura delle frontiere con la Colombia il numero ha avuto un incremento esponenziale. Nel mese di aprile del 2017 si contavano su tutto il territorio nazionale 60.560 rifugiati legalmente riconosciuti, mentre le domande ricevute dal governo ecuadoriano in tema di rifugio fra il 1989 e il 2016 ammontano a 226.185, ogni mese circa 423 persone attraversano il confine tra Colombia ed Ecuador in cerca di protezione internazionale (dati UNHCR e 2017). Questo ha reso l'Ecuador **il paese latinoamericano con la più vasta popolazione di rifugiati**. Attualmente l'Ecuador accoglie rifugiati provenienti da più di 70 paesi, anche **se circa il 98% dei rifugiati è colombiano**. La frontiera tra la Colombia e l'Ecuador è segnata in particolare dalla violenza derivante dalla massiccia presenza nelle Province colombiane di Putumayo e Nariño di gruppi legati alla guerriglia, trafficanti di droga e paramilitari, generando situazioni di conflitto armato creando gravi violazioni dei diritti umani (perdita di mezzi di sussistenza, persone scomparse, vittime di mine antipersona, reclutamento forzato di minori, leader di movimenti sociali o di organizzazioni per i diritti umani minacciati e uccisi). Basti pensare che nel solo anno 2016 la produzione di foglia di coca in Colombia è aumentata del 50%. Nonostante infatti la firma nel novembre 2016 degli Accordi di Pace fra governo Colombiano e guerriglia delle FARC, che ha portato al disarmo del più longevo gruppo guerrigliero dell'emisfero occidentale, continua ad essere forte e costante nel tempo il flusso di persone che arrivano in Ecuador alla ricerca della protezione internazionale. Questa

situazione perdurerà anche per i prossimi anni e secondo l'UNHCR per il 2018 sono attesi almeno 6500 nuovi richiedenti asilo. Il governo ecuadoriano e quello colombiano hanno espresso il loro interesse alla prosecuzione del progetto di integrazione frontaliera binazionale tra il 2014 e il 2022 (ZIFEC), firmato nel 2014, confermando che l'emergenza conseguente il conflitto armato e post-conflitto durerà ancora per almeno i prossimi tre anni.

Ciò nonostante, va menzionato come il Processo di Pace colombiano e le nuove politiche in tema di aiuti internazionali dei principali donatori delle ong che si occupano del tema del rifugio - Stati Uniti in primis - stiano progressivamente portando ad una diminuzione delle risorse disponibili per la popolazione in cerca di protezione internazionale. Basti pensare che nella proposta di bilancio 2018 il governo statunitense ha ipotizzato una riduzione del 42% (corrispondenti a 11,5 miliardi) degli aiuti all'estero, mentre un'altra proposta prevede che il secondo finanziatore in termini quantitativi delle organizzazioni umanitarie che lavorano con i rifugiati in Ecuador, il Bureau della Migrazione, dei Rifugiati e la Migrazione (BPRM), venga chiuso e accorpato al Dipartimento di Sicurezza Interna, con effetti ad oggi imprevedibili per le ong che dipendono in larga parte dai contributi statunitensi.

A causa della crisi politica ed umanitaria che sta attraversando il Venezuela anche il numero di richieste d'asilo da parte di cittadini venezuelani è cresciuto considerevolmente. Secondo i dati UNHCR se nel 2016 si sono registrate 27.000 richieste d'asilo da parte di cittadini venezuelani in tutto il mondo, a metà del 2017 queste erano già più di 52.000. L'Ecuador rappresenta spesso un paese di transito per i venezuelani che si dirigono verso Cile e Perù, ma sono molti anche coloro che decidono di fermarsi: nei primi nove mesi del 2017, secondo l'UNHCR, più di 1500 cittadini venezuelani hanno chiesto asilo politico in Ecuador.

Tali cifre rappresentano solo una parte dei venezuelani che potrebbero avere bisogno di protezione internazionale, dato che molti non si registrano come richiedenti asilo, nonostante fuggano dalla violenza, dalla mancanza di sicurezza e dall'impossibilità di soddisfare le necessità giornaliere di sussistenza. Secondo l'UNHCR il numero di venezuelani richiedenti asilo in Ecuador crescerà nel 2018, così come quello dei medioorientali.

Sebbene la Costituzione del 2008 abbia introdotto il concetto della cittadinanza universale, sussistono fattori che rallentano e in alcuni casi impediscono l'integrazione locale da parte della popolazione rifugiata. La discriminazione in particolar modo, basata su stereotipi negativi che colpiscono tanto la popolazione colombiana quanto quella venezuelana, complica i rapporti con la comunità locale e può diventare un ostacolo insormontabile nella ricerca di un lavoro e di una casa, oltre che nell'accedere ai servizi sanitari e scolastici, che non di rado vengono negati sulla base di xenofobia e pregiudizi. Si può dunque parlare di una vera e propria discriminazione culturale ed economica nei confronti della popolazione colombiana e venezuelana che chiede protezione internazionale in Ecuador.

La popolazione rifugiata e/o richiedente asilo presente in Ecuador vive così in una condizione di forte discriminazione all'interno del paese. In particolare, e anche considerato l'importante flusso di richiedenti asilo, le istituzioni pubbliche ecuadoriane non possono garantire loro quei servizi necessari che permettano prima un accompagnamento legale e psicologico affiancando allo stesso un graduale inserimento all'interno del tessuto sociale ecuadoriano. Al fine di garantire i diritti essenziali e di recuperare emotivamente e non solo i richiedenti asilo è necessario strutturare un intervento su tre fronti: accompagnamento psicosociale, accompagnamento legale e sostegno lavorativo. L'accompagnamento psicosociale è fondamentale per cercare un recupero emotivo di persone che hanno visto i loro familiari essere trucidati dalle FARC o della guerriglia paramilitare che alternamente lottano per ottenere il controllo del territorio. Stando ai dati UNHCR del 2013, fatto 100 il numero di richiedenti asilo che hanno usufruito dei servizi messi a disposizione da UNHCR e dalle altre istituzioni pubbliche e private che lavorano in questo tema, il 20% dei richiedenti sono donne e bambini in alte condizioni di rischio, mentre il 28% sono sopravvissuti a tortura o a violenza armata.

Altro punto cardine dell'intervento a favore dei rifugiati e al fine di garantire l'applicazione dei loro diritti è l'accompagnamento legale. I diritti garantiti a questa popolazione si scontrano infatti con l'alto tasso di burocratizzazione presente nel paese che ha portato a un rallentamento nello sbrigo delle pratiche necessarie al riconoscimento del loro status. Sempre secondo i dati UNHCR nel solo 2013, rispetto alle 10.587 domande di rifugio presentate soltanto 952 persone hanno ottenuto lo status di rifugiato, mentre il 50% delle domande sono state rifiutate per errori di forma. Questo vuol dire che questi casi non sono neppure stati analizzati per vedere se al di là della forma legale dell'atto, ci fossero o meno le condizioni umanitarie per il riconoscimento dello status. Le difficoltà nello svolgimento delle pratiche legali e nel riconoscimento dello status da rifugiato si scaricano poi anche nella difficoltà di incontrare un lavoro in Ecuador e quindi nell'opportunità di avviare una integrazione con il tessuto produttivo e sociale del paese. Secondo una ricerca dell'UNHCR del 2014, svolta sulle persone si sono avvicinate agli uffici dell'organizzazione umanitaria in Ecuador, il 24.5% dei richiedenti asilo e rifugiati non riesce a trovare lavoro a causa della mancanza dei documenti legali, percentuale che aumenta al 47.9% nel caso di persone che hanno visto la loro domanda essere scartata. Ancora più preoccupante è però la percentuale che segnala la mancanza di un'opportunità lavorativa a causa della discriminazione vissuta: il 32.3%. Queste percentuali di discriminazione lavorativa sia legata a mancanza di documentazione che a discriminazione per la loro condizione di rifugiato o per la loro provenienza territoriale e per gli stereotipi a questa connessa, diventano ancora più alte se si considerano soltanto le donne: del campione intervistato infatti il 36% manifesta che

non riesce a trovare un lavoro per la discriminazione e un 22% per la mancanza di documentazione. Il 52.75% degli intervistati infatti riesce a trovare lavoro tramite un amico o familiare che vive in Ecuador da più tempo e che ha vissuto precedentemente la stessa condizione di discriminazione. Di questa fetta di richiedenti asilo che riesce a trovare lavoro il 70% lo fa attraverso lavori informali che nel 71.9% dei casi si basa su un accordo verbale fra lui e il richiedente lavoro. Altro elemento di discriminazione sono le ore di lavoro settimanale a cui sono sottoposti, una media di 48 ore settimanali con picchi del 13.6% della popolazione intervistata che lavora per 60 ore e il 5% per 70 ore settimanali. Il sistema di lavoro informale inoltre, basato per lo più su accordi verbali, porta con sé un'altra discriminazione: solo il 9.2% della popolazione intervistata è iscritta all'Istituto Nazionale di Prevenzione Sociale contro il 90.8% che non ha nessuna copertura assicurativa in caso di infortunio.

Nel 2014 è stata realizzata una ricerca tra i rifugiati chiedendo loro di identificare quali fossero le maggiori cause di esclusione sociale che questi sentono nei loro confronti all'interno dei quartieri dove vivono. Il 53% degli intervistati ha dichiarato di temere per la propria sicurezza, causa la poca amichevolezza del quartiere e la totale mancanza di integrazione fra la comunità locale e quella richiedente asilo. A dimostrazione ulteriore di questa condizione di discriminazione il 41% degli stessi ha affermato di aver avuto serie difficoltà nell'incontrare una casa a causa della sua nazionalità perché il proprietario di casa non voleva affittuari stranieri. Si nota inoltre come la discriminazione nei confronti dei rifugiati sia andata crescendo con la sedimentazione all'interno della società ecuadoriana di una serie di stereotipi negativi nei confronti della popolazione migrante. Il primo flusso di rifugiati arrivati all'inizio del nuovo millennio si è sentito integrato immediatamente all'interno del paese (il 59.4%) mentre rivolgendo la stessa domanda ai rifugiati arrivati a partire dal 2010 si nota come la proporzione si sia invertita arrivando a un 46.3% di popolazione che si sente totalmente escluso.

Una delle iniziative più interessanti promosse dall'UNHCR per ridurre la vulnerabilità della popolazione rifugiata è il programma pilota Modelo de Graduación, grazie al quale si presta assistenza economica e sociale a 2300 nuclei familiari (perlopiù formati da madri sole). Rispetto al tema della protezione dei diritti umani e dell'accoglienza dei rifugiati in Ecuador esiste un quadro normativo e legale al quale fare riferimento che sembrerebbe essere favorevole al buon esito, accoglienza e a raggiungimento degli obiettivi del progetto:

- La **Costituzione della Repubblica dell'Ecuador**, approvata con referendum popolare nel 2008, fissa uno Stato garante nel riconosce e protegge i diritti come diritti umani. Nell'articolo 41, riconosce i principi di mobilità umana e di cittadinanza universale così come "i diritti di asilo e rifugio"
- **Convenzione sullo Status di Rifugiato**. L'Ecuador ha ratificato la Convenzione del 1951 nel 1958, con un Protocollo addizionale nel 1967 e nel 1969. Il tutto è regolamentato nel Decreto Presidenziale n.187, del 30 maggio 2012 che regola il sistema di asilo nel Paese eliminando la vecchia definizione di rifugiato del 1984 (dalla Dichiarazione di Cartagena) e sostituendola con quella della Costituzione del 2008.
- Il **Codice dell'infanzia e l'adolescenza del 2003** prevede la protezione completa che lo Stato, la società e la famiglia dovrebbero garantire verso tutti i minori che vivono in Ecuador, al fine di realizzare lo sviluppo integrale e il pieno godimento dei loro diritti, in un quadro di libertà, dignità ed equità.
- Il **Piano Nazionale per il Buen Vivir (2009-2013)** pone diversi obiettivi sociali quali: Migliorare le capacità e le potenzialità della cittadinanza; Generare processi di formazione e formazione continua; Migliorare la qualità della vita della popolazione: con il diritto alla salute, all'istruzione, al cibo
- **Plan binacional de integración fronteriza. Ecuador-Colombia 2014 2022. Fronteras para la prosperidad y el buen vivir**. L'accordo sottoscritto dai Presidenti Santos e Correa crea una Zona di Integrazione nella Frontiera Ecuador – Colombia (ZIFEC) comprendente le provincie ecuadoriane di Carchi, Esmeraldas, Imbabura Napo y Sucumbíos e quelle colombiane di Nariño e Putumayo. Favorisce i transiti e lo sviluppo di controlli e attività con i medesimi standard. Favorisce il supporto al grande flusso di migranti e rifugiati in fuga dal conflitto colombiano.
- **La Ley de Movilidad Humana** è stata introdotta nel 2017 per unificare sotto un solo quadro legislativo le differenti normative in tema di mobilità umana. La legge è stata fortemente criticata da numerose organizzazioni che lavorano con i migranti (fra cui accademici dell'Università San Francisco di Quito, Servizio Gesuita per i rifugiati e Mision Scalabriniana), che a fine 2017 hanno presentato richiesta di incostituzionalità. Al centro delle critiche c'è soprattutto l'aperta discrezionalità degli agenti di frontiera, che possono negare l'ingresso in Ecuador secondo criteri arbitrari e soggettivi. La legge ha comunque incontrato il parere favorevole dell'UNHCR, la principale agenzia per i rifugiati in Ecuador, che ha apprezzato soprattutto l'emissione di un documento d'identità nazionale per i rifugiati del tutto simile a quello dei cittadini ecuadoriani.
- Il **Reglamento a la Ley Orgánica de Movilidad Humana (RLOMH)** contenuto nel decreto presidenziale n. 111 firmato il 3 agosto del 2017 dal presidente della Repubblica Lenín Moreno ha la funzione di regolare l'applicazione della Ley de Movilidad Humana. Tra le disposizioni più rilevanti il regolamento stabilisce le categorie migratorie e le condizioni necessarie per accedervi, i tempi per il rinnovo del visto e le sanzioni previste in caso di mancata regolarizzazione della proprio status migratorio. Le aspettative di molte delle organizzazioni del settore, che speravano l'accoglimento e la formalizzazione delle critiche mosse alla Ley de Movilidad Humana, sono però state disattese.

La violazione o il forte ritardo nell'applicazione dei diritti corrispondenti alla popolazione rifugiata e/o richiedente asilo che si manifesta nella discriminazione economica e legale nel momento della ricerca di un lavoro e dell'applicazione dei diritti politici dei richiedenti asilo, la forte discriminazione sociale basata su stereotipi negativi, che è andata crescendo e rafforzandosi nel corso degli anni in Ecuador e che molte volte ha portato a fenomeni fra i due gruppi nei quartieri periferici della città, rappresentano il conflitto sociale, culturale ed economico su cui il progetto vuole intervenire.

In particolare nelle diversi sedi di attuazione si mira sia a favorire il sostegno diretto alla popolazione rifugiata e/o richiedente asilo attraverso un servizio di attenzione psicosociale diretto e continuo nel tempo che permetta gradualmente a questa popolazione di superare il trauma e le violenze subite. In secondo luogo si cerca di sviluppare un accompagnamento legale e un orientamento lavorativo che consenta una maggiore integrazione economica di questa popolazione. Allo stesso tempo FOCSIV ed i partner di progetto, non sottovalutano l'importanza di proseguire nell'attivazione di azioni di sensibilizzazione e formazione alla comunità locale che permettano di superare quelle barriere culturali che si sono costruite nell'ultimo decennio e che hanno portato a gravi condizioni di esclusione e di violenza fra popolazione locale e rifugiata. Nello specifico il progetto interviene su contesti territoriali dove il conflitto sociale fra popolazione locale e rifugiati, il non rispetto dei diritti a questi riconosciuti e la carenza di servizi offerti a quest'ultimi rispetto alla domanda presente è molto forte.

a) Dimensioni del conflitto sono:

Culturali: la stratificazione di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rifugiata e/o richiedente asilo, in particolar modo di quella colombiana e venezuelana, ha portato a una forte esclusione della stessa rispetto alla società ecuadoriana. Il 51% dei rifugiati si sente insicuro e poco accolto nel proprio quartiere di residenza.

Sociali: La stratificazione di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rifugiata e/o richiedente asilo ha portato ad evidenti difficoltà nell'integrazione della stessa nella comunità locale. Il fenomeno è visibile sin dai gruppi in età d'obbligo scolastico che nella popolazione attiva. A implementare ulteriormente il questo conflitto vi sono i ritardi statali nel riconoscimento dello status di rifugiato, che sottopone i migranti ad ulteriore insicurezza e vulnerabilità.

Economiche: l'insicurezza legata al riconoscimento o meno dello status di rifugiato, la forte discriminazione vissuta per parte della popolazione locale, fanno sì che la popolazione migrante viva in una condizione di forte vulnerabilità economica. Il 32% della popolazione vede rifiutare la sua domanda di lavoro causa la provenienza territoriale, chi lavora nel 70% dei casi lo fa con lavori informali e per più di 40 ore settimanale, con un contratto di lavoro basato su accordi verbali e senza nessuna copertura assicurativa.

b) la tipologia di violenza

Nelle zone di confine il conflitto in Colombia si è esteso progressivamente in Ecuador dove molti rifugiati affrontano problemi di sicurezza fisica. Più in generale si può però dire che la violenza vissuta dalla popolazione rifugiata e/o richiedente asilo è di tipo psicologico. Il sentirsi non accettati ed esclusi all'interno del contesto dove vivono, le difficoltà nell'incontrare un alloggio e un lavoro a causa della loro provenienza, sono violenze a cui viene sottoposta questa popolazione, che fugge da violenze militari in Colombia. Non da ultimo e causa la discriminazione presente, nei quartieri più marginali delle città ecuadoriane dove maggiore è l'afflusso di popolazione migrante, si sono rilevante violenze dirette fra popolazione locale e popolazione migrante.

c) I diritti umani violati sono:

1. Azioni che violano il diritto alla mobilità umana;
2. Azioni che violano il diritto ad alla protezione internazionale sancito in costituzione e nei trattati internazionali;
3. Violazione del diritto ad assistenza psicologica e legale per le vittime di violenza;
4. Violazione del diritto alla salute.

d) Le parti in conflitto sono:

Non si può parlare di un conflitto canonico. I ritardi e le inadempienze delle istituzioni pubbliche competenti nel riconoscere lo status di rifugiato che sottopongono la popolazione migrante a insicurezza e vulnerabilità, l'affermarsi di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rifugiata, il chiudersi a riccio della stessa all'interno della sua comunità in una forma di sterile autodifesa, creano un conflitto sociale, culturale ed economico che coinvolge direttamente ed indirettamente le tre parti citate.

e) Perché: Il governo ecuadoriano e le istituzioni competenti, pur riconoscendo all'interno delle norme costituzionali e dei trattati internazionali i diritti sanciti per le popolazione rifugiate e/o richiedenti asilo non

riesce a coprire l'enorme domanda presente. L'inefficienza della macchina statale, i ritardi e la condizione di vulnerabilità a cui sono sottoposte la popolazione avente diritto alla protezione internazionale ha portato all'accentuarsi dell'intervento privato in questo settore tramite fondazioni e ong. Questo intervento privato, unito all'inefficienza pubblica e non sempre accompagnato da adeguate campagne di sensibilizzazione e formazione alla popolazione locale, hanno visto un accentuarsi del rifiuto di quest'ultima verso la popolazione migrante accusata di usare sussidi privati e pubblici.

f) Le conseguenze di questo conflitto sono: il perdurare della condizione di vulnerabilità di interi nuclei familiari che fuggono dalle violenze a cui sono sottoposti nelle loro regioni di origine. I migranti che fuggono in Ecuador alla ricerca di una sicurezza e di una stabilità, continuano a vivere in una condizione di violazione di diritti e vulnerabilità sociale, culturale ed economica. L'affermarsi di stereotipi negativi nei confronti della popolazione migrante ha poi allontanato l'affermarsi di valori di ospitalità e accoglienza tipici del popolo ecuadoriano.

Di seguito si riportano alcuni dati che aiutano a descrivere meglio lo specifico contesto territoriale dove sarà realizzato il presente progetto e il conflitto in esso presente (nella parentesi l'ente che avrà la diretta responsabilità delle attività della sede e l'indicazione del codice Helios della sede).

Dimensione →	CULTURALE	SOCIALE	POLITICA	ECONOMICA
Tipologia di violenza prodotta				
CULTURALE	<ul style="list-style-type: none"> - Discriminazione della cultura e delle tradizioni della popolazione di origine colombiana; - Affermazione di stereotipi negativi nella società ecuadoriana che vedono nel migrante colombiano un ladro o un truffatore. 	<ul style="list-style-type: none"> - Negazione di accesso ai diritti sociali e di mutuo aiuto per i rifugiati - Difficoltà nell'incontrare un alloggio a causa della propria provenienza. Il 46% della popolazione intervistata da UNHCR ha avvertito questa difficoltà. 	<ul style="list-style-type: none"> - Il 40% dei funzionari pubblici non ha le sufficienti conoscenze in tema di diritti migratori, né ha nessun tipo di formazione per l'accoglienza di queste persone vittime in molti casi di violenze inaudite 	<ul style="list-style-type: none"> - Il 32.3% della popolazione rifugiata intervistata da UNHCR ritiene di avere difficoltà nell'incontrare un lavoro causa discriminazione, il 24.5% causa la mancanza di documentazione legale.
SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> - Non rispetto dei diritti umani garantiti per le persone richiedenti o in possesso dello status di rifugiato. - Mancanza di un territorio e di un gruppo culturale di appartenenza a causa dello sradicamento forzato 	<ul style="list-style-type: none"> - Conflitto interno fra abitanti e popolazione locale. Il 51% dei rifugiati non si sente sicuro nel suo quartiere, il 46.3% si sente totalmente escluso. - Poco interesse della cittadinanza ecuadoriana rispetto ai temi della migrazione e dei diritti dei migranti. 	<ul style="list-style-type: none"> - Poca trasparenza da parte delle istituzioni pubbliche competenti nel seguire la pratica per l'ottenimento del rifugio; - Il 50% delle pratiche sono scartate per vizi di forma. 	<ul style="list-style-type: none"> - Causa la mancanza di documentazione e la discriminazione vissuta il 70% della popolazione rifugiata ha lavori occasionali. Di questi il 71.3% sono su contratto verbale e solo il 9.2% di questa popolazione gode di un'assicurazione in caso di infortunio. - Il 13.6% della popolazione rifugiata lavora più di 60 ore settimanali, il 5% per più di 70. La media ore settimanali è di 48 ore. - Il salario minimo in Ecuador è di \$358 mensili, quasi nessun rifugiato riceve questa somma.
DIRETTA/ARMATA		<ul style="list-style-type: none"> - Violenza diretta nei confronti dei rifugiati e della popolazione locale nelle zone di confine 		<ul style="list-style-type: none"> - Perdita di tutti i beni e gli averi personali e del gruppo familiare dei rifugiati

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

QUITO (FOCSIV 73961)

A Quito, capitale e maggiore città del Paese, si concentrano con dati difficilmente quantificabili vari tipi di migrazione: la migrazione interna permanente dalle zone rurali ai centri urbani, conseguenza diretta di un sostenuto processo di urbanizzazione; e la migrazione internazionale soprattutto di cittadini colombiani in

cerca di migliori condizioni di vita e in fuga dal conflitto armato e dalle violenze trasversali causate dalla presenza delle FARC e dei gruppi paramilitari di estrema destra. I dati del Ministero degli Esteri ecuadoriano informano che il 42% dei rifugiati riconosciuti fra il 1989 ed il 2016 sono residenti nella sola città di Quito. Andando ad analizzare meglio il dato complessivo riguardante la popolazione rifugiata e richiedente asilo è importante sottolineare come al suo interno molto spesso venga inglobato anche il dato riguardante le persone vittime di tratta internazionale. Ad amplificare e peggiorare la condizione dei richiedenti asilo a Quito, ma più in generale in tutto l'Ecuador, interviene spesso la mancanza di conoscenze da parte dei funzionari pubblici predisposti (dogana/ministeri/segreterie legali) dei diritti costituzionalmente riconosciuti a queste persone. Nell'esperienza concreta e quotidiana dei nostri partner in tema di diritti migratori circa il 40% di questi funzionari, né ha le sufficienti conoscenze in tema di diritti migratori, né ha nessun tipo di formazione per l'accoglienza di queste persone vittime in molti casi di violenze inaudite. Nella sola città di Quito sono presenti più di 30 associazioni che lavorano direttamente con i Rifugiati. Le maggiori sono HIAS e Fondo Ambiente e Sviluppo socie di UNHCR, il Servizio Gesuita Rifugiati -SJR-, la Missione Scalabriniana, Asylum Access, il Consiglio Norvegese Rifugiati. Molte di queste organizzazioni collaborano a loro volta con fondazioni più piccole che offrono servizi alla popolazione rifugiata (case provvisorie, assistenza alimentare). Nonostante l'alto numero di associazioni e il lavoro di rete messo in atto, questi attori riescono a sufficienza a coprire l'alto numero di popolazione rifugiata presente in città (72.915 persone); Le maggiori organizzazioni in tema di mobilità umana, sotto l'egida UNHCR, hanno creato una linea telefonica gratuita 1-800 dove i richiedenti asilo possono richiedere un primo intervento/ausilio.

Per la realizzazione del presente progetto FOCSIV collaborerà con i seguenti partner:

HIAS

Fondata ne 1881, Hias è un'organizzazione internazionale che protegge i rifugiati le cui vite si incontrano in pericolo, promuovendone la resilienza. Nel 2016 Hias ha offerto appoggio a più di 400,000 rifugiati in tutto il mondo.

Associazione di livello internazionale che si occupa di rifugiati con lo scopo di integrarli pienamente nella società ecuadoriana per avere una vita autonoma e dignitosa che permetta loro di ritornare ad essere o, come in molti casi, incominciare ad essere cittadini liberi. Da più di 125 anni HIAS lavora su questo tema in diversi Paesi del mondo, quali Chad, Argentina, Austria, Bolivia, Venezuela etc. HIAS Ecuador, grazie ad un accordo firmato nel 2003, ha portato avanti il suo programma come agenzia sociale dell'ACNUR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) in relazione alle problematiche inerenti il rifugio e l'allontanamento forzato dal proprio Paese della popolazione colombiana in Ecuador. In particolare dal 2006 ha implementato un programma di assistenza integrale rivolto ai rifugiati o richiedenti rifugio colombiani, dando loro assistenza psicologica, sociale ed umanitaria, informazione e orientamento e un programma di borse di studio DAFI (borse di studio rivolte ai rifugiati, in possesso di determinati requisiti, che vogliono realizzare studi universitari.) e attraverso la creazione di uno sportello ad hoc il CINOR (centro di informazione e orientamento). Inoltre a partire da un progetto pilota sviluppato durante il 2015 nella città di Santo Domingo de los Tsáchilas (152 chilometri dalla Capitale Quito), l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) insieme al socio HIAS e grazie al finanziamento del Dipartimento di Aiuti Umanitari e Protezione Civile della Commissione Europea (ECHO), sviluppano nel 2016 il programma "Modelo de Graduación", per far sì che le persone rifugiate e i richiedenti asilo in situazioni di vulnerabilità e potenzialmente prossime a generare reddito, riescano a raggiungere un miglior livello di integrazione all'interno del Paese. "Il Modello di Diploma" è un programma innovativo in Ecuador, disegnato per creare una rete di sicurezza e per sostenere le famiglie rifugiate nel processo di superamento di situazioni di estrema povertà. Attraverso una serie di criteri predefiniti per favorire il miglioramento del benessere e del reddito, le famiglie possono raggiungere un'autonomia che consente loro di interrompere il ciclo di dipendenza dall'assistenza. Il programma sostenuto alle linee guida dell'UNHCR sugli interventi di sussistenza, è stato progettato per garantire la sostenibilità e la maggiore efficienza della metodologia di pianificazione ed esecuzione. Attraverso cinque fasi, le famiglie vengono accompagnate sistematicamente durante un periodo compreso tra un anno e 18 mesi, in un processo di costruzione di una rete di sicurezza (economica, sociale, lavorativa), integrata dal potenziamento di strumenti (economici ma anche in termini di formazione, orientamento, occupabilità, ...) Quindi, alla fine del ciclo, la famiglia si è "diplomata" e allontanata dalla situazione di vulnerabilità in cui si trovava. Nel 2016, 1500 famiglie hanno partecipato al "Modello di Diploma" di Hias e Acnur in Ecuador oggi il 62% di queste famiglie dispone di tre pasti al giorno, il 33% può contare su entrate economiche diversificate di almeno 82 \$ per familiare, il 14% ha potuto risparmiare almeno il 5% di quanto guadagnato, il 50% partecipa attivamente ad attività che sviluppano reti di appoggio e di integrazione con la comunità locale .

Il partner nella realizzazione del seguente progetto di Corpi Civili di Pace sarà responsabile delle seguenti attività:

1. Assistenza psicologica a rifugiati e/o richiedenti asilo. In particolar modo l'assistenza avverrà tramite l'apertura di un sportello per una media di 8 visite giornaliere. E' prevista oltre all'attività di sportello dei monitoraggi periodici all'interno dei quartieri e nelle case dove si ospita la popolazione rifugiata.

2. Assistenza economico e sviluppo del Modelo de graduacion supportato dallo strumento “Mezzi di sussistenza”. Aumentare le possibilità lavorative offerte ai rifugiati e/o richiedenti asilo, sia tramite una formazione continua degli stessi sia tramite il disegno di un micro piano aziendale fondato sul “Modello di diploma”. Lo strumento mezzi di sussistenza sostenibili di HIAS si fonda su un congiunto di tre azioni: appoggio alle famiglie rifugiate nella ricerca di un’occupazione o nella possibilità di costruirsi una microimpresa, accompagnamento personalizzato svolto da figure professionali nel monitoraggio delle attività intraprese (seguimientos), appoggio psicosociale.

Nella sede di **Quito (FOCSIV-73961)** i destinatari diretti dell’intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 35.000 rifugiati e richiedenti asilo che annualmente si rivolgono ad Hias di cui: 93 % colombiani 3% venezuelani 2% famiglie extracomunitarie (Siria, Iraq, Somalia). La maggior parte sono: persone con bisogno di supporto legale e di protezione psicosociale, famiglie monoparentali, donne sopravvissute alla violenza sessuale e di genere (SGBV) o all’omicidio del proprio marito o al suo reclutamento in bande o milizie, persone con malattie croniche e disabilità, anziani, giovani separati dalle loro famiglie con conseguenti stati di depressione e ansia.
- 1.512 famiglie (6.433 persone) che sono seguite dal modello di “Diploma” (modelo de graduacion) tramite l’accesso al programma “medios de vida” (mezzi di sussistenza). Sono famiglie in condizioni di estrema povertà che hanno il potenziale per generare una propria forma di reddito, secondo un modello non assistenzialista, vengono seguite passo passo attraverso un percorso personalizzato (seguimiento) per riuscire ad integrarsi e superare le condizioni iniziali di vulnerabilità sociale ed economica.

Beneficiari indiretti:

- i familiari e/o le persone vicine alle persone colpite direttamente dal fenomeno della mobilità umana, pari a circa 12.000 persone.
- 5.500 ecuadoriani, includendo soggetti della società civile e funzionari pubblici, coinvolti in attività di sensibilizzazione e promozione dei diritti della popolazione rifugiata

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Supportare il processi integrazione di 1500 famiglie seguite dal modello de Graduacion garantendo che almeno il 70% di queste siano attive e partecipi alla vita sociale e integrati nel tessuto cittadino.
- Garantire assistenza psicosociale, e un programma per lo sviluppo di mezzi di sussistenza sostenibili ai 35.000 rifugiati che ogni anno si rivolgono ad HIAS

COMPLESSO DELLE ATTIVITA’ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1: Attenzione Psicologica per 35.000 persone, rifugiati e/o richiedenti asilo.

1. Apertura quotidiana di 1 sportello di attenzione psicologica;
2. Ideazione e elaborazione di opuscoli informativi da utilizzare come supporto all’interno dello Sportello di prima assistenza e distribuzione;
3. Interviste individuali per la valutazione sulla vulnerabilità dei soggetti richiedenti asilo e individuare le azioni da intraprendere;
4. Incontri mensili di assistenza psicologica per i 2.920 richiedenti asilo e rifugio;
5. Monitoraggio dei casi seguiti attraverso visite bisettimanali nei quartieri di residenza;
6. Sistematizzazione delle informazioni e aggiornamento database.

Azione 2: Assistenza alle 1512 famiglie di rifugiati (6.433 persone) in condizioni di estrema povertà che sono seguite dal modello di “Diploma” (Modelo de Graduacion) tramite l’accesso al programma “Medios de Vida” (mezzi di sussistenza) al fine di integrare tali famiglie nella società ecuadoriana.

1. Focalizzazione: individuazione da parte di personale esperto dei partecipanti e selezione delle famiglie. I criteri di selezione sono: famiglie dove i componenti possiedono meno di 82\$ per persona al mese e che non possono accedere a condizioni basilari per una vita dignitosa: alimentarsi sufficientemente, conseguire un posto di lavoro ma che hanno le potenzialità per produrre un reddito in maniera autonoma.
2. Illustrazione alle famiglie di tutte le fasi del processo del modello e di responsabilizzazione delle stesse attraverso l’apertura di un conto bancario; Organizzazione di corsi di formazione professionale specifici rivolti ai richiedenti asilo.
3. Appoggio al Consumo: attraverso i fondi di un’istituzione finanziaria nazionale, ricezione da parte delle famiglie selezionate di una somma economica mensile come appoggio iniziale.
4. Risparmi: supporto alle famiglie nell’individuazione di modalità di risparmio del denaro guadagnato.

5. Consulenze periodiche: ogni 15 giorni si effettuano visite da parte di un promotore sociale alle famiglie con conseguente valutazione dei progressi delle loro condizioni lavorative e sociali per un periodo che va dai 12 e 18 mesi. Il promotore sociale durante il monitoraggio dei singoli casi familiari offrirà un supporto specifico in base alle esigenze in materie come: salute, lavoro, educazione e regolarizzazione dei documenti per aiutare la famiglia nel processo di integrazione sociale
6. Impulso ad accrescere e migliorare le competenze delle famiglie favorendone l'accesso a corsi di formazione specifica offerti da istituzioni pubbliche o private e garantendo un "orientamento al lavoro" adeguato in base alle loro capacità e aspirazioni.
7. Sensibilizzazione della popolazione ecuatoriana coinvolta nel processo di integrazione delle famiglie attrici del modello di graduazione. Favorire una rete di contatti, identificare un bacino di datori di lavoro privati e pubblici, favorire ricerche di mercato e aggiornamento di databes datori rifugiati e donatori.

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

I volontari dei corpi civili di pace n° 1 e 2 saranno impiegati nelle seguenti attività:

- Affiancamento nella valutazione sulla vulnerabilità dei casi e sulle successive azioni da intraprendere;
- Collaborazione all'assistenza psicosociale di 2920 casi di persone richiedenti rifugio;
- Supporto alla sistematizzazione delle informazioni e dati raccolti;
- Partecipazione alle interviste dello sportello di prima assistenza;
- Accompagna il personale nelle visite (seguimientos) per monitorare le condizioni delle 1512 famiglie rifugiate sostenute dal Modelo de Graduacion
- Partecipare alla valutazione dei servizi di formazione professionale ai richiedenti asilo;
- Supporto alla sistematizzazione delle informazioni dei dati raccolti, aggiornamento dei database e supporto al personale nelle ricerche volte ad intensificare la rete di contatti.
- Affiancamento allo staff locale nella creazione di reti di appoggio per l'integrazione dei rifugiati attraverso l'individuazione di partenariati lavorativi sensibilizzando i datori di lavoro e le istituzioni pubbliche sul tema del rifugio abbattendo gli stereotipi che lo connotano
- Partecipazione a focus group periodici per verificare l'effettiva integrazione dei rifugiati nel tessuto cittadino, sia a livello lavorativo che a livello sociale. Ipotizzando strumenti e tecniche per vincere la marginalizzazione
- Partecipazione ad eventi di sensibilizzazione che prevedono l'incontro tra i rifugiati e la popolazione ecuadoriana volti a pubblicizzare i casi supportati dal modello de graduacion e ad informare gli ecuadoriani sul tema del rifugio

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Oltre ai requisiti definiti dal bando, sono richieste due ulteriori tipologie di requisiti ai candidati che intendono presentare domanda per il presente progetto di impiego.

Generici:

- Preferibile conoscenza di tecniche di mediazione e gestione dei conflitti;
- Preferibile conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Preferibile esperienza di volontariato in Italia e all'estero, in particolare nel paese di realizzazione del progetto;
- Preferibile competenze informatiche di base e di Internet;
- Conoscenza della lingua inglese a livello B2

Specifici:

Volontario/a n°1 e 2

- Preferibile formazione in Scienze Politiche, Relazioni internazionali, Diritto;
- Conoscenza della lingua spagnola al livello B2.

I criteri di selezione per i progetti CORPI CIVILI DI PACE, validi per tutti i progetti in questo bando, sono pubblicati su sito FOCSIV.

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente 10 mesi

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su entrambe le sedi del presente progetto, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- Attenersi alle politiche interne delle organizzazioni, rispettando i codici di condotta sottoscritti dalle organizzazioni;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza inerenti l'azione dei corpi civili di pace e l solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi del conflitto sul quale si è operato, da pubblicare sul sito della Federazione e/o sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi e dei Corpi Civili di Pace;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- Obbligo di partecipazione alle tappe di formazione intermedia e finale predisposte dall'ente di avvio (siano esse nel Paese Estero o in Italia)
- Disponibilità a lavorare durante i fine settimana, in occasione di campagne o eventi particolari;
- Attenersi alle politiche interne delle organizzazioni, rispettando i codici di condotta sottoscritti dalle organizzazioni.

PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISAGIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati all'estero nelle sedi del presente progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di disagio:

- il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà diversa da quella conosciuta e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi sia nei confronti delle controparti locali che delle istituzioni locali;
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti sanitari resi necessari dal vivere in territori in cui sono presenti patologie endemiche (malaria, aids e/o tubercolosi, ...)
- il disagio di vivere in territori dove le comunicazioni telefoniche ed il collegamento internet non è sempre continuo ed assicurato.
- il disagio relativo alla necessità di adattarsi ad uno stile di vita dignitoso ma più modesto, rispetto ai canoni occidentali.
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti per prevenire rischi legati alla sicurezza pubblica e sanitaria
- il disagio di ritrovarsi in contesti territoriali, soprattutto urbani, con una forte presenza di microcriminalità;
- il disagio di ritrovarsi in territori caratterizzati da forti contrapposizioni politiche e/o etniche, e/o religiose;
- il disagio di ritrovarsi in territori in cui le condizioni climatiche possono, in certe situazioni ostacolare o/e ridurre le attività previste dal progetto e/o le comunicazioni nazionali ed internazionali

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

Rischi politici e di ordine pubblico:

MICROCRIMINALITÀ:

Nonostante la situazione politica sia caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, il livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata appare in netto peggioramento. Più critiche, in questo senso, sono le situazioni riguardanti i principali centri urbani del Paese (Quito e Guayaquil), ma anche le zone turistiche della costa e della Amazzonia ecuadoriana sono sempre più colpite da attività delinquenziali.

In merito, il sito www.viaggiasesicuri.it segnala che negli ultimi mesi si sono verificate frequenti rapine, spesso a mano armata, ai danni dei connazionali e del personale di questa Ambasciata. Nonostante le misure di sicurezza adottate dalle municipalità locali si continuano a verificare sequestri lampo a scopo di rapina, per i quali vengono utilizzati taxi gialli, del tutto simili a quelli muniti di licenza.

Per esperienza dell'Ente sul territorio, gli eventi di furto e rapina a danno di operatori o volontari sono stati poco frequenti e comunque privi di particolari conseguenze in quanto di piccola entità.

Nella regione della foresta amazzonica e nella zona costiera, nelle città di Tena e di Santo Domingo, si registra un discreto livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata (che presenta tassi più elevati nelle città più grandi, Quito e Guayaquil), in particolare furti. Nel paese si verificano furti e sequestri lampo a scopo di rapina effettuati utilizzando taxi illegali, simili a quelli muniti di licenza. Sia nella città di Tena e che nella città di Santo Domingo questo rischio non è elevato. Si segnala inoltre la circolazione di dollari falsi.

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA

Il risultato delle elezioni politiche presidenziali del 2017, ha visto un riaccendersi delle contrapposizioni politiche. Nello specifico negli ultimi mesi dell'anno causa il referendum su alcune riforme costituzionali, si sono segnalate all'interno delle maggiori città ecuadoriane numerose manifestazioni, cortei e scioperi. Tutte le manifestazioni si sono svolte in maniera pacifica e senza nessun problema collegato all'ordine pubblico.

Rischi sanitari:

STRUTTURE SANITARIE: L'assistenza sanitaria pubblica non è affidabile, esistono però buone strutture private nelle principali città turistiche (Quito, Cuenca e Guayaquil).

MALATTIE PRESENTI: le principali malattie endemiche sono: colera, epatite, amebiasi, malaria, tifo, difterite, leptospirosi, rabbia. In tutta la fascia costiera e nella città di Tena vi è la possibilità di contrarre il dengue classico ed il dengue emorragico. Si segnala inoltre la presenza della epidemia **della chikunguña** che si trasmette attraverso la puntura di una zanzara diffusa ormai in tutta l'America Latina ed in Ecuador specialmente nelle regioni costiere e amazzoniche. Questa zanzara, di origine africana, è anche vettore di altre malattie come la febbre gialla e il dengue. La chikunguna normalmente si manifesta con febbre alta e forti dolori alle articolazioni e principalmente alle mani e ai piedi. Si raccomanda pertanto al sorgere dei primi sintomi di rivolgersi al più vicino posto di salute o ospedale. Sono stati riscontrati nel Paese casi di "Zika virus", malattia virale trasmessa dalla zanzara "aedes aegypti", responsabile anche della "dengue" e della "Chikungua". Nei primi mesi del 2016 si sono verificati numerosi casi di contagio da influenza H1N1.

Altri Rischi:

L'Ecuador è un Paese ad alto rischio sismico e vulcanico.

TERREMOTI: L'Ecuador è un Paese ad alto rischio sismico. Una scossa di terremoto di magnitudo 7.8 della scala Richter ha colpito il 16 aprile 2016 la zona costiera centrale dell'Ecuador. Il 18 maggio 2016 si sono verificate due ulteriori scosse di assestamento di magnitudo superiore al grado 6.5 della scala Richter mentre altre due scosse di magnitudo tra il 5.9 e il 6.2 della scala Richter sono state avvertite il 10 luglio 2016.

VULCANI: Le attività eruttive dei vulcani Guagua Pichincha, Reventador, Cotopaxi e Tungurahua sono sotto costante monitoraggio. Permane un'allerta gialla sull'attività eruttiva del vulcano Cotopaxi che continua ad essere di livello moderato-intenso con emissione di ceneri e vapore. Sul sito dell'Ambasciata d'Italia a Quito (www.ambquito.esteri.it) è possibile consultare informazioni utili sulla gestione dell'emergenza e sui comportamenti da adottare. Si raccomanda ai connazionali di tenersi costantemente informati sui media locali o sui siti www.volcancotopaxi.com e www.gestionderiesgos.gob.ec sulle zone da evitare (alcune sono località turistiche) e su eventuali ordini di evacuazione. Si consiglia ai connazionali di assumere informazioni sull'attività dei vulcani vicini alle località che si intendono visitare (<http://www.igepn.edu.ec/red-de->

[observatorios-vulcanologicos-rovig](#)), in particolare per la cittadina turistica di Baños che si trova alle pendici del vulcano Tungurahua, e di attenersi alle indicazioni di sicurezza eventualmente fornite dalle Autorità locali in caso di eruzioni.

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nel presente progetto, avranno l'opportunità di acquisire sia specifiche conoscenze, utili alla propria crescita professionale, a seconda della sede di attuazione del progetto, sia di maturare una capacità di vivere la propria cittadinanza, nazionale ed internazionale, in termini attivi e solidali, con una crescita della consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo dei sud del mondo.

Di seguito gli ambiti nei quali si prevede una acquisizione di specifiche conoscenze:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Accrescimento del panorama delle informazioni utili per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione di conoscenze tecniche relative alla progettualità;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'intervento sul territorio;
- Rafforzamento delle conoscenze relative al dialogo sociale;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'analisi, la sintesi e l'orientamento all'obiettivo
- Accrescimento della comprensione dei modelli di problem solving;
- Approfondimento delle tecniche di animazione e/o educazione;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro in equipe;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Acquisizione delle conoscenze tecniche relative al proprio settore di formazione.

Verrà anche rilasciata, da parte FOCSIV, una certificazione delle conoscenze acquisite nella realizzazione delle specifiche attività previste dal presente progetto

FORMAZIONE GENERALE DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata come evidenziato nel sistema di formazione accreditato. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **ore 100**.

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nei Paesi di realizzazione del progetto. La durata complessiva della formazione specifica sarà di **80 ore**, una parte delle quali sarà realizzata nelle sedi di appoggio in Italia e per la restante parte realizzata nelle sedi all'estero di attuazione del progetto, entro e non oltre 90 giorni dall'avvio dello stesso.

Tematiche di formazione
Storia, cultura, ed aspetti sociali ed economici dell'Ecuador nel quale si realizza il progetto;
La sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni
Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato
Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza effettuata a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante ai sensi del 2° comma dell'art.7 del D M 7 maggio 2015, al quale deve obbligatoriamente partecipare il "Responsabile della sicurezza" indicato nel progetto/
Illustrazione del Piano di Sicurezza ed esercitazioni connesse all'attuazione del Piano
Informazioni di tipo logistico
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi
Approfondimento del contesto storico e politico sulla guerra civile in Colombia.
Approfondimento sulla metodologia di intervento di UNHCR in Ecuador
Approfondimento del quadro giuridico locale di riferimento rispetto al tema della mobilità umana, in particolarità su rifugio e richiedenti asilo e della naturalizzazione
La tratta di esseri umani, legislazione nazionale e internazionale.
Panoramica delle organizzazioni sociali, governative e non, che lavorano in rete sul tema della mobilità umana sul territorio
Analisi del contesto per l'inserimento socio-economico di persone in situazione di mobilità umana
Metodologia d'intervento a sostegno economico dei rifugiati attraverso progetti di microcredito

Metodologia delle interviste individuali per la valutazione sulla vulnerabilità dei soggetti richiedenti asilo e individuare le azioni da intraprendere
Metodologie d'intervento per il primo soccorso psicologico
Tecniche di gestione dei casi allo sportello di prima assistenza

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **tramite posta “raccomandata A/R” o consegnata a mano:** la candidatura dovrà essere spedita/consegnata all'indirizzo seguente entro le tempistiche indicate dal bando.

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
FOCSIV	ROMA	Via s. Francesco di sales, 18 - 00165	06-6877796	www.focsiv.it

- **tramite Posta Elettronica Certificata (PEC)** di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf, a engim@legalmail.it avendo cura di specificare nell'oggetto il titolo del progetto “CAMMINIAMO INSIEME: PERCORSI DI REINSERIMENTO SOCIALE PER I RIFUGIATI COLOMBIANI VITTIME DI VIOLENZA 2018”.

Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC

- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
- non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "**postacertificata.gov.it**", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.